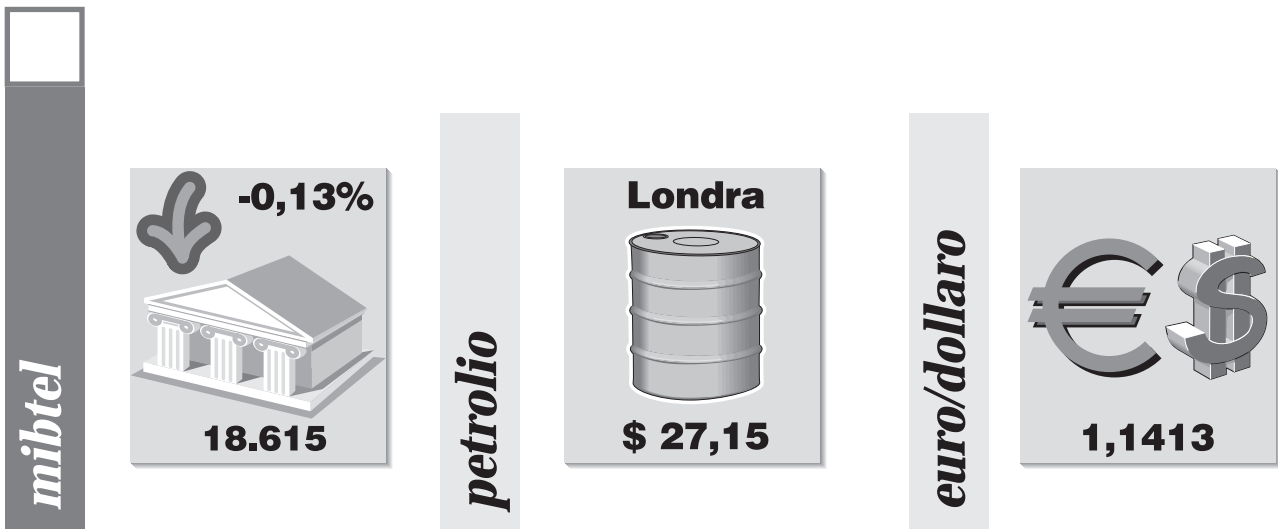


TARIFFE: DIMINUISCE LA LUCE, STABILE IL GAS



MILANO L'Autorità per l'energia elettrica e il gas ha aggiornato le tariffe dell'elettricità, che sono state ridotte dell'1,3% (media nazionale per il trimestre luglio-settembre), mentre ha confermato quelle relative al settore del gas.

La riduzione delle tariffe riflette, secondo una nota, il ribasso del petrolio, dei combustibili, il rilevante apprezzamento dell'euro, così come l'adozione di una nuova componente tariffaria.

La nuova componente tariffaria adottata, precisa una nota dell'Autorità, è destinata «alla copertura dei costi sostenuti dal gestore della rete per l'acquisto dell'energia elettrica necessaria a compensare la differenza tra le perdite effettive della rete di trasmissione nazionale rispetto a quelle stimate in precedenza e la modifica,

in via prudenziale, della componente destinata alla copertura dei costi della riserva».

Nel capitolo elettricità, l'apprezzamento dell'euro (passato dagli 1,0183 dollari di dicembre a 1,1582 come media di maggio), assieme all'andamento dei prezzi internazionali dei combustibili, ha determinato una riduzione del 3,3% (0,16 cent/kwh) della relativa componente tariffaria.

Di conseguenza, spiega l'Autorità, «per la famiglia residente con una potenza impegnata di 3 kw e consumi di 225 kwh mensili, che rappresenta la grande maggioranza dell'utenza domestica, la riduzione è dell'1,2%, pari a una minore spesa, comprese le tasse, di circa 0,72 euro per bolletta bimestrale (4,32 euro su base annua)».

La loggia dell'Impunità
di Elio Veltri
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

economia e lavoro

La loggia dell'Impunità
di Elio Veltri
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

«Il governo non tocchi le pensioni»

Sindacati uniti, successo dello sciopero del Pubblico impiego. Pezzotta: la nostra calma è finita

Raul Wittenberg

ROMA Clima a parte, la giornata di ieri vissuta dalla capitale può essere vista come l'anticipo di un autunno talmente caldo da far sbiadire il ricordo delle manifestazioni del 1994 contro il primo governo Berlusconi. Attacco alle pensioni e agli stipendi dei pubblici dipendenti sono stati ieri al centro della manifestazione dei 200 mila che sono sfilati in corteo a Roma durante lo sciopero generale del Pubblico impiego. A cominciare dai dipendenti delle amministrazioni (Sanità, Enti locali, Presidenza del Consiglio, Agenzie fiscali e Dirigenza pubblica) che aspettano il rinnovo del contratto scaduto 18 mesi fa, sebbene il governo nel febbraio 2002 avesse sottoscritto un accordo per riconoscere loro un aumento del 6%.

La finanza creativa del ministro dell'Economia Giulio Tremonti non trova i soldi che aveva promesso l'anno scorso al pubblico impiego; e per la prossima manovra di bilancio non potendo ripetere le una tantum (i condoni) che l'Unione europea respinge, come misura strutturale cercherà di colpire le pensioni di anzianità. Alla necessità di misure strutturali Tremonti avrebbe piegato il ministro leghista del Welfare Roberto Maroni. Il quale pur di difendere il suo disegno di legge delega ha cercato di indirizzare i risparmi sulle false invalidità, per poi rimettersi alle decisioni della maggioranza e del governo.

Due sarebbero le alternative sotto esame a via Venti Settembre, sapendo che l'estensione a tutti i lavoratori del calcolo misto della pensione (pro rata

retributivo e contributivo) non darebbe gran gettito per la prossima Finanziaria. La prima è la scure sulla pensione di anzianità fissando subito per tutti il minimo di 40 anni di servizio e 60-62 anni di età per lasciare il lavoro prima dell'età pensionabile. Con un risparmio di 1,5-2 miliardi di euro l'anno. Ma non piace alla Confindustria, che si troverebbe un serio impedimento legislativo ai prepensionamenti. La seconda alternativa sta nei disincentivi simili a quelli tentati nel 1994, più gestibile con gli industriali che vogliono ristrutturare.

La scure sulle pensioni avrebbe il duplice effetto di fornire risorse alla Finanziaria (scarse, a fronte di 25 miliardi di una tantum) e guadagnare credibilità a Bruxelles per proporre la riforma del Patto di Stabilità e svincolare gli investimenti in infrastrutture.

Ma come al solito il problema per l'Italia è il debito pubblico. Uno studio illustrato l'altro giorno al Cnel da Paolo Onofri calcola l'impatto di un accordo europeo che permetta a Francia e Germania uno sfioramento del deficit pubblico fino al 4% per due anni, con scarsa ricaduta sullo stock del debito che sta per entrambi nei parametri di Maastricht sotto il 60% del Pil. Trattandosi di due economie trainanti, il Pil europeo crescerebbe dell'1% l'anno, quello dell'Italia dello 0,3%.

Tornando in Italia, la manovra previdenziale dovrebbe essere introdotta dal Dpef come misura per ritardare l'età del pensionamento, per entrare nello scontro politico sindacale a settembre. E ieri i sindacati hanno posto un primo altolà, in una ritrovata unità, avvertendo: «La nostra pazienza è al limite», in attesa dei rinnovi dei con-



Un momento della manifestazione di ieri a Roma per il contratto di lavoro

Massimo Sambucetti/Agf

tratti pubblici, e di una risposta del governo alle controproposte sulle pensioni.

«Da piazza San Giovanni diciamo un forte no a interventi di riduzione delle tutele previdenziali e del welfare», ha detto il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani: «Non pagheremo con tagli alle pensioni e allo stato sociale gli errori del governo, da oggi mi auguro che faremo marciare l'unità insieme a Cisl e Uil se e quando il governo dovesse attaccare i diritti e le tutele di tutti i lavoratori. Questa manifestazione assume un'importanza e un valore che non può non essere un futuro impegno per operare insieme». Il suo collega della Uil Luigi Angeletti ha minacciato un sciopero generale sui contratti pubblici: «Questo è un braccio di ferro che non vogliamo perdere e che non perderemo, a costo di mobilitare tutti i lavoratori». Il segretario della Cisl Savino Pezzotta è contro interventi strutturali sulla previdenza perché «siamo l'unico paese d'Europa e forse nel mondo dove si sono fatte tre riforme delle pensioni con il consenso del sindacato», creando un sistema «tra i più moderni dell'Ue» che ha saputo mettere in linea i conti previdenziali.

Duecentomila in piazza tra slogan e bandiere. Negli uffici l'adesione è stata dell'80%

La firma di Fini allora non vale nulla?

ROMA Duecentomila partecipanti, l'80% delle adesioni allo sciopero. Il successo della manifestazione in questi due numeri. Dal palco, alla piazza. La platea di San Giovanni unisce le bandiere delle tre confederazioni e distribuisce consensi, senza fischi o contestazioni. «Contro la violenza e il terrorismo per la democrazia, per lo sviluppo sociale e civile del paese», si legge nello striscione bianco che apre il corteo che porta i manifestanti da Piazza della Repubblica fino ai piedi del palco. L'altro slogan che scandisce le diverse fasi della manifestazione, «Rinnovare i contratti collettivi nazionali, valorizzare il lavoro, migliorare i servizi pubblici», sintetizza i temi della campagna unitaria avviata dai sindacati confederali.

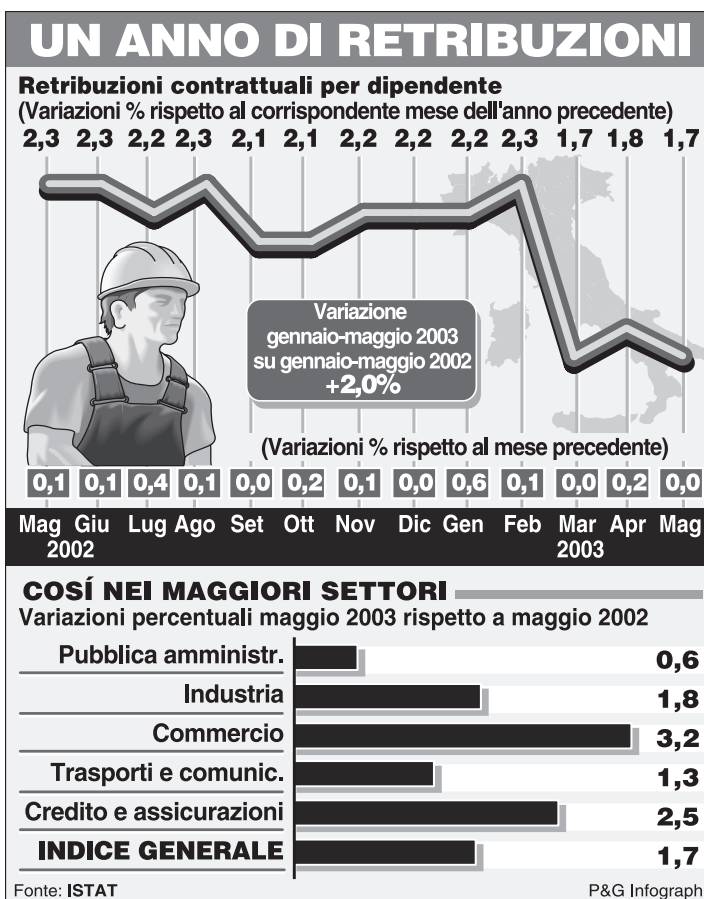
Sembra aver vissuto una nuova tappa il processo di avvicinamento fra Cgil, da una parte, e Cisl e Uil

dall'altra. A confermarlo, gli interventi dei tre leader sindacali che, con stili diversi ma con toni decisi, rivolgono al Governo un richiamo, ad abbandonare delle «politiche disastrose», e un avvertimento, «senza contratti e con un attacco allo stato sociale, non resta che la mobilitazione di tutti i lavoratori». Ovvero, la minaccia di uno sciopero generale che, di fronte a un irrigidimento dell'esecutivo, porterebbe la firma di tutte e tre le sigle sindacali.

«Il grande successo della manifestazione - afferma Gian Paolo Patta, segretario confederale e responsabile del dipartimento dei lavoratori pubblici della Cgil nazionale - sollecita il Governo a risposte positive necessarie per concludere la stagione contrattuale dei lavoratori pubblici». L'accordo di febbraio 2002, sottolinea Patta, «venne valutato positivamente da tutto il mondo

politico e sindacale, ma purtroppo dopo 18 mesi dobbiamo dire che di quell'intesa non rimane in piedi un granché. Sarebbe quindi opportuna - aggiunge - una verifica generale, anche ad opera della presidenza del Consiglio e non solo del ministro della Funzione pubblica». In alternativa, conclude Patta, «avremo una stagione di scontri, non solo sui contratti».

Il rinnovo del contratto, ha detto Rino Tarelli, segretario generale della Fps-Cisl, parlando dal palco di piazza San Giovanni, «è un preciso dovere sia del governo nazionale che del governo regionale e locale. Fino ad oggi - ha aggiunto - abbiamo assistito ad un vergognoso balletto tra di loro. Ma noi non accettiamo la politica dello scaricabarile». Rivolgendosi al ministro Tremonti, Tarelli ha quindi chiesto «che fine ha fatto l'accordo quadro firmato anche dal vicepremier Fini?».



Epifani: la nostra pazienza ha un limite Angeletti: vogliamo il contratto subito o fermeremo tutti i lavoratori

Secondo l'Istat in maggio i salari crescono dell'1,7%, cioè un punto in meno rispetto all'aumento dei prezzi al consumo

L'inflazione è più veloce delle retribuzioni

MILANO Salari sempre alla rincorsa dei prezzi, con la crescita delle retribuzioni contrattuali che si è attestata a un punto sotto l'inflazione. Lo rilevano i dati dell'Istat riferiti al mese di maggio: i salari hanno mostrato una variazione nulla rispetto al mese precedente e un aumento dell'1,7% rispetto allo stesso mese dello scorso anno. I prezzi invece hanno registrato un aumento tendenziale del +2,7%: un punto netto di scarto a sfavore delle retribuzioni su base annua. Nei primi cinque mesi del 2003 le retribuzioni sono cresciute dell'1,9% nei confronti dell'analogo periodo del 2002.

Quanto ai conflitti di lavoro, l'Istituto di statistica conferma la tendenza alla riduzione del fenomeno, con un nume-

ro di ore non lavorate per conflitti di lavoro che si riduce drasticamente del 77,1%, attestandosi a quota 5,1 milioni.

Analizzando in dettaglio l'andamento delle retribuzioni, l'Istat stima che, sulla base della dinamica registrata nei mesi precedenti e dei contratti in vigore alla fine di maggio 2003, in assenza di eventuali rinnovi contrattuali, l'indice delle retribuzioni orarie contrattuali per l'intera economia ha già acquisito per l'intero anno 2003 rispetto al 2002 un incremento dell'1,7%.

Un valore quest'ultimo di 3 decimi di punto superiore al tasso di inflazione programmata dal governo (un irraggiungibile 1,4% a cui non crede più nemmeno Tremonti), ma che non combacia

con le ultime previsioni di analisti e centri studi che parlano di un'inflazione reale compresa tra il 2,4 e il 2,5%.

L'Istat informa, sempre in merito alle retribuzioni, che alla fine di maggio risultano in attesa di rinnovo 24 accordi collettivi nazionali. In termini di monte retributivo contrattuale essi rappresentano il 44,3 per cento di quelli osservati e sono relativi a 5,4 milioni di lavoratori dipendenti.

A maggio le più alte variazioni tendenziali delle retribuzioni contrattuali orarie (superiori alla media 1,7%) si riscontrano nei settori agricoltura (4,9%); attività connesse ai trasporti (4,5%); lavorazione minerali non metalliferi (4%). Incrementi inferiori alla media si regi-

strano nei settori poste e telecomunicazioni e pubblici esercizi ed alberghi (entrambi 0,8%); assicurazioni e attività della pubblica amministrazione (entrambi 0,6%) e metalmeccaniche (0,4%).

Quanto ai conflitti di lavoro, nei primi cinque mesi dell'anno le ore non lavorate per conflitti di lavoro sono state 5,1 milioni con una flessione del 77,1% nei confronti dell'analogo periodo del 2002. Il 58,1% delle ore perse è dovuta a vertenze non originate dal rapporto di lavoro.

Relativamente alle sole opere di sciopero originate dal rapporto di lavoro, si segnala un aumento del 23,8%. Queste ultime sono concentrate nell'industria (35,6% del totale) e in particolare in quella metalmeccanica (26,4%).

Scioperi in Germania



Un metalmeccanico tedesco manifesta davanti la fabbrica della DaimlerChrysler, nei pressi di Berlino, nel corso dello sciopero proclamato dal sindacato IG Metall a sostegno della riduzione dell'orario di lavoro settimanale da 38 a 35 ore.